

Sei mio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Arcadia

SEI MIO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Arcadia

Tutti i diritti riservati

1

L'inganno

Sei mio, così disse quell'uomo al giovane Luca, un ragazzo di 24 anni, occhi neri e profondi, che già tanto avevano pianto per quegli amanti che lui non capiva, capelli castano scuro, fisico snello ma non magro, con quelle mani i cui gesti dicevano tutto sulla sua indole.

Sì, perché il giovane Luca era palesemente omosessuale e traspariva dalle volute che spesso faceva con le mani, dai gridolini della voce, dalla lacrima facile e dalla disperazione sempre in agguato per ogni minimo problema che credeva insormontabile.

La vita per un giovane adolescente che si scopre gay non è quasi mai facile, spesso anche in famiglia o tra i coetanei; come sa-

pere se il ragazzo amico, che ti piace, ti amerà o ti respingerà e perderai anche la sua amicizia.

Non è facile saperlo e affrontarlo.

Si finisce così per cadere vittime di amanti subdoli e a volte crudeli che giocano con i sentimenti, manipolatori di caratteri deboli e sperduti in un mondo di cui non si conosce le regole.

E fu così che il nostro Luca un giorno, passeggiando tra le vie di una grande città, venne adescato da un bell'uomo alto circa un metro e ottanta, capelli neri folti, occhi verdi come il mare, che a Luca piaceva tanto; fisico possente ma agile, completo scuro e gilè, cappello alla Borsalino.

Era una giornata autunnale, ma col sole che rendeva l'aria tiepida, dell'inverno ancora non vi era traccia. Seduto al tavolino di un caffè di lusso, di quelli che hanno tutto l'arredo d'epoca in legno di radica e il marmo sul bancone del bar e dei tavoli, vi era quell'uomo.

Il cappello poggiato sul ginocchio e un bastone con un pomello strano tenuto con due dita e fatto girellare con maestria su e giù, come un atto sessuale per nulla celato.

Il manico in legno e la figura di un satiro in avorio poggiato su un cerchio d'oro.

Sul tavolino vi era un bicchiere con un cocktail, era un Alexander, che si ottiene miscelando cognac, *crème de cacao* scura, panna e una spolverata di noce moscata sopra e una fetta di torta sacher.

Posto accanto vi era un tovagliolino in lino bianco con merletto su una tovaglia bianca, anch'essa in lino con il medesimo merletto del tovagliolo, e un portacenere in cristallo con un mozzicone di sigaro Cohiba, segno che l'uomo al tavolo era lì da svariato tempo, in attesa di una vittima per i suoi giochi.

Una sciarpa rossa avvolta al collo con una spilla con un diamante incastonato al centro che brillava come lo specchio per le allodole.

E un'allodola stava per cadere nella trappola, di quell'uomo che tanto prometteva a quel giovane incosciente e sprovvisto.

Quante promesse racchiudevano i gesti di quelle mani per Luca. Gli occhi che lo scrutavano da capo a piedi sembravano trapassargli il cuore, sembravano dirgli: "ti voglio".

Luca che si era spesso sentito deriso e respinto da quei compagni di cui si era follemente innamorato quando, a scuola, negli spogliatoi della palestra, aveva scrutato i loro corpi giovani e impetuosi, ma che non aveva potuto toccare.

Morire di desiderio e non potere esprimere loro apprezzamenti per paura di ritorsioni, perché si sa, i compagni di scuola possono essere terribili e da quei luoghi non si può fuggire.

Aveva avuto delle avventure con dei coetanei, fuori dalla scuola, ma erano finite di lì a poco, spesso per scene di gelosia, anche perché Luca era un bel ragazzo e faceva gola a molti.

Ma lui non sembrava trovare in questi compagni ciò che gli serviva, non voleva una relazione stabile di affetto e vita in comune, il suo sogno era un sogno proibito, il suo compagno non era un semplice amante.

Spesso nelle notti solitarie la sua fantasia vagava tra giochi erotici e possessione, ma non poteva metterne al corrente nessuno dei suoi amici, con chi poteva dire ciò che

anelava, con chi? Senza essere deriso o preso a male parole?

E così si struggeva nell'autoerotismo che lo lasciava alquanto insoddisfatto.

Ma d'un tratto una voce lo fece trasalire, una voce ferma sicura di sé.

«Ragazzo, posso offrirti un caffè?» disse l'uomo seduto al tavolino del bistrot.

Luca si fermò e disse, dopo aver fatto finta di non averlo notato: «Dite a me signore?»

«Sì, a te ragazzo, non c'è nessun altro qui intorno.»

Luca rispose: «Sì, accetto, ho qualche minuto prima di prendere il bus.»

E si sedette.

«Come ti chiami?» gli chiese il benefattore.

«Luca.»

Rispose il ragazzo: «E lei?» chiese a sua volta.

«Sono il duca di Madras.»

E si strinsero le mani.

«Piacere.» disse Luca.

«Il piacere è tutto mio.» disse il Duca.

«Luca, quanti anni hai?»

«Ventiquattro.» rispose.